

## Rassegna del 23/11/2014

<i>GIOCHI OLIMPICI</i>	<b>Messaggero</b>	<b>9</b> I Giochi sono low cost Roma cala le sue carte	<i>Ventura Marco</i>	<b>1</b>
<i>GIOCHI OLIMPICI</i>	<b>Mattino</b>	<b>12</b> Roma si appoggia a Napoli per le Olimpiadi del 2024	<i>Ventura Marco</i>	<b>3</b>
<i>GIOCHI OLIMPICI</i>	<b>Gazzetta dello Sport</b>	<b>21</b> Il commento - I Giochi responsabili di Monti e Renzi	<i>Zapelloni Umberto</i>	<b>5</b>
<i>RUBRICHE GIORNALISTICHE</i>	<b>Repubblica</b>	<b>61</b> Giochi senza frontiere per le fatiche di Ercole	<i>Mura Gianni</i>	<b>6</b>
<i>RUBRICHE GIORNALISTICHE</i>	<b>Gazzetta dello Sport</b>	<b>21</b> Monopolio Doha sullo sport	<i>Narducci Fausto</i>	<b>7</b>

# I Giochi sono low cost Roma cala le sue carte

► Olimpiadi 2024, ecco i documenti su spese e ricavi delle diverse edizioni  
La Capitale punta su almeno 2 miliardi dagli sponsor e sulle gare decentrate

## IL DOSSIER

ROMA Renzi, Marino, Malagò. Premier, sindaco di Roma e presidente del Coni. La squadra dell'ottimismo ai blocchi di partenza per candidare Roma alle Olimpiadi del 2024. Due anni fa, l'allora premier Mario Monti disse di no, a dispetto delle conclusioni messe nero su bianco da un comitato di esperti presieduto dall'economista Marco Fortis in una relazione di "compatibilità economica" finalizzata alla possibile candidatura dell'Italia alle Olimpiadi 2020, poi assegnate a Tokyo. In una lettera al "Corriere della Sera", Monti difende la scelta di allora ma ricorda che in quella occasione disse pure che «forse si sarebbe potuta considerare l'ipotesi di una candidatura non per il 2020 ma per il 2024, anche per valorizzare eventuali sinergie con l'Anno Santo previsto per il 2025».

## GLI STUDI

In realtà, gli studi via via commissionati per valutare l'impatto ex post delle Olimpiadi sulle economie dei paesi che le hanno ospitate dimostrano che nel rapporto costi-benefici, a prevalere sono i benefici (con l'eccezione di Atene 2004, che avrebbe contribuito a far precipitare la crisi greca per i ritardi nelle realizzazioni con relativi sovra-costi). Ma per esempio, le preoccupazioni di David Cameron per il dopo-Olimpiadi di Londra sembrano svanite con la pubblicazione di un dossier del governo britannico dal titolo "Post games evaluation", dal quale risulta che i giochi hanno dato un «impulso sostanziale all'economia del Regno Unito». C'è scritto che l'impatto delle Olimpiadi 2012 in Gran Bretagna produrrà in tutto «da 28 a 41 miliardi di sterline di valore aggiunto lordo (da oltre 35 a quasi 52 miliardi di euro) e fra i 618mila e gli 893mila posti di lavoro entro il 2020», con un comprensibile picco nel 2012 ma

effetti spalmati nel tempo. In particolare, la «costruzione del Parco Olimpico ha generato uno stimolo importante al settore delle costruzioni nel momento in cui era fortemente penalizzato dalla recessione». Ma i benefici hanno riguardato un po' tutti i settori, e si sono poi concentrate su aree specifiche come Westfield nella zona Est di Londra. I visitatori da oltreoceano sono stati 800mila e hanno portato ben 600 milioni di sterline (360 milioni dai visitatori britannici), escluso il ricavo dei biglietti. Il dossier del governo britannico stima che l'impatto netto dei Giochi sull'industria del turismo nel 2012 ha raggiunto il picco di 890 milioni di sterline, senza considerare la nuova «percezione» nel mondo del Regno Unito come meta turistica. In totale, i visitatori "olimpici" hanno speso qualcosa come 2.4 miliardi di sterline (oltre 3 miliardi di euro). Dati che confermano il contenuto e lo spirito del rapporto Fortis del 2012 per il quale in 13 anni, fino al 2025, se Roma avesse ospitato le Olimpiadi nel 2020 vi sarebbe stato un aumento dell'1,4 per cento del PIL nazionale, pari a 17,7 miliardi di euro. Tutte le regioni sarebbero state coinvolte, anche se il grosso dei ricavi sarebbe andato al centro con un aumento di quasi il 4 per cento e incrementi dello 0,5 al Nord e dell'1 per cento al Sud. I posti di lavoro in più sarebbero stati 170mila, una media di 12mila l'anno con un picco di 29mila nel 2020. Decisivi per l'immagine dei relativi paesi le Olimpiadi di Pechino 2008 e Sidney 2000, senza considerare che a Barcellona, nel 1992, è rinata la Spagna. Per Roma 2020 si erano calcolati investimenti per 9,7 miliardi di euro (assai meno per Pechino e Londra): 2,5 per l'organizzazione, 2,8 per le infrastrutture sportive e 4,4 per i trasporti e i progetti urbani (5 coperti da risorse private).



**LE CIFRE**

Le cifre del dossier Fortis sono destinate a un aggiornamento sulla base delle indicazioni che arrivano dal Comitato olimpico internazionale per un abbattimento dei costi (e quindi una maggiore concorrenza e possibilità di scelta tra candidati per le prossime edizioni). Nella gara per l'assegnazione dei giochi invernali del 2022, infatti, sono stati più i ritiri delle candidature (sul campo sono rimaste Cina e Kazakistan, con Pechino e Almaty), in più la vittoria di Russia e Brasile per Sochi 2014 e Rio de Janeiro 2016 hanno dimostrato che per aggiudicarsi un'Olimpiade bisogna essere Stati giganteschi, colossi mondiali. Ecco perché oggi prevale piuttosto l'idea, a Losanna come a Roma, di Olimpiadi low-cost. La prima metà di dicembre sarà decisiva per definire la platea di candidati. E Roma ci sarà. Riflettori puntati sulle decisioni del CIO ma anche sulla cerimonia dei Collari il 15 dicembre nel Salone d'Onore del Foro Italico con Matteo Renzi, Malagò e il sottosegretario con delega allo Sport, Graziano Delrio.

Ma che cosa significa low cost? Sono 40 le raccomandazioni "economie" del CIO contenute in un documento che sarà votato l'8-9 dicembre a Monaco. In sostanza, si tratta di riciclare ciò che già esiste, spalmare sul terri-

torio le competizioni, fissare alcuni tetti (per esempio al numero degli atleti, 10500). La parola d'ordine è "decentrare". Saranno Olimpiadi su misura dei candidati, per non escludere nessuno. Benvenuto l'impiego di impianti già esistenti o di strutture temporanee, abbattimento dei costi di organizzazione (un segnale lo darà anche il CIO, che pagherà le spese della commissione giudicante), possibilità di destinare gare e specialità a città diverse o addirittura altri Stati. Porte aperte, di fatto, a candidature doppie. Tutte novità che rendono ancora più concreta la prospettiva di una candidatura italiana. Regole più flessibili ci aiuteranno. Malagò sostiene di avere già la garanzia di 2 miliardi di euro dagli sponsor. Interessanti gli sviluppi non solo per gli impianti sportivi della capitale, ma per il rilancio di infrastrutture come l'aeroporto di Fiumicino. Napoli, Milano, Firenze parteciperebbero ospitando gare di nuoto, canottaggio, scherma. Ma quali sarebbero le rivali? Per il momento, sicuramente l'azera Baku e Doha, in Qatar, ma si profila un braccio di ferro esteso a Parigi, Berlino, perfino una grande città americana (Los Angeles o San Francisco). E la Turchia con Istanbul. La decisione nell'estate 2017.

**Marco Ventura**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Hanno detto**



**Renzi**

«Se riusciamo a rimettere in moto il fisco e la Pubblica amministrazione, le Olimpiadi le facciamo sotto gamba, che paura volete che facciamo? Organizzarle sarà più facile».



**Malagò**

«Roma è parte del patrimonio culturale universale. Sarebbe straordinario offrire la nostra bellezza, ospitalità e le nostre capacità organizzative al mondo ospitando i Giochi nel 2024».



**Delrio**

«Da parte del governo sicuramente c'è la volontà di guardare avanti e capire cosa può succedere nei prossimi giorni: c'è un'assemblea straordinaria del Cio».

## Il progetto

# Roma si appoggia a Napoli per le Olimpiadi del 2024

## Per risparmiare sui costi i Giochi potrebbero avere più sedi

**Marco Ventura**

ROMA. Renzi, Marino, Malagò. Premier, sindaco di Roma e presidente del Coni. La squadra dell'ottimismo ai blocchi di partenza per candidare Roma alle Olimpiadi del 2024. Gli studi via via commissariati per valutare l'impatto ex post delle Olimpiadi sulle economie dei paesi che le hanno ospitate dimostrano che nel rapporto costi-benefici, a prevalere sono i benefici (con l'eccezione di Atene 2004, che avrebbe contribuito a far precipitare la crisi greca per i ritardi nelle realizzazioni con relativi sovra-costi). Ma per esempio, le preoccupazioni di David Cameron per il dopo-Olimpiadi di Londra sembrano svanite con la pubblicazione di un dossier del governo britannico dal titolo "Post games evaluation", dal quale risulta che i giochi hanno dato un «impulso sostanziale all'economia del Regno Unito». C'è scritto che l'impatto delle Olimpiadi 2012 in Gran Bretagna produrrà in tutto «da 28 a 41 miliardi di sterline di valore aggiunto lordo (da oltre 35 a quasi 52 miliardi di euro) e fra i 618mila e gli 893mila posti di lavoro entro il 2020», con un comprensibile picco nel 2012 ma effetti spalmati nel tempo. In particolare, la «costruzione del Parco Olimpico ha generato uno stimolo importante al settore delle costruzioni nel momento in cui era fortemente penalizzato dalla recessione». Decisivi per l'immagine dei relativi paesi le Olimpiadi di Pechino 2008 e Sidney 2000, senza considerare che a

Barcellona, nel 1992, è rinata la Spagna. Per Roma 2020 si erano calcolati investimenti per 9,7 miliardi di euro (assai meno per Pechino e Londra): 2,5 per l'organizzazione, 2,8 per le infrastrutture sportive e 4,4 per i trasporti e i progetti urbani (5 coperti da risorse private).

Le cifre del dossier Fortis sono destinate a un aggiornamento sulla base delle indicazioni che arrivano dal Comitato olimpico internazionale per un abbattimento dei costi (e quindi una maggiore concorrenza e possibilità di scelta tra candidati per le prossime edizioni). Nella gara per l'assegnazione dei giochi invernali del 2022, infatti, sono stati più i ritiri delle candidature (sul campo sono rimaste Cina e Kazakistan, con Pechino e Almaty), in più la vittoria di Russia e Brasile per Sochi 2014 e Rio de Janeiro 2016 hanno dimostrato che per aggiudicarsi un'Olimpiade bisogna essere Stati giganteschi, colossi mondiali. Ecco perché oggi prevale piuttosto l'idea, a Losanna come a Roma, di Olimpiadi low-cost. La prima metà di dicembre sarà decisiva per definire la platea di candidati. E Roma ci sarà. Riflettori puntati sulle decisioni del Cio ma anche sulla cerimonia dei Collari il 15 dicembre nel Salone d'Onore del Foro Italico con Matteo Renzi, Malagò e il sottosegretario con delega allo Sport, Graziano Delrio.

Ma che cosa significa low

cost? Sono 40 le raccomandazioni "economie" del Cio contenute in un documento che sarà votato l'8-9 dicembre a Monaco. In sostanza, si tratta di riciclare ciò che già esiste, spalmare sul territorio le competizioni, fissare alcuni tetti (per esempio al numero degli atleti, 10.500). La parola d'ordine è "decentrare". Saranno Olimpiadi su misura dei candidati, per non escludere nessuno. Benvenuto l'impiego di impianti già esistenti o di strutture temporanee, abbattimento dei costi di organizzazione (un segnale lo darà anche il Cio, che pagherà le spese della commissione giudicante), possibilità di destinare gare e specialità a città diverse o addirittura altri Stati. Porte aperte, di fatto, a candidature doppie. Tutte novità che rendono ancora più concreta la prospettiva di una candidatura italiana. Regole più flessibili ci aiuteranno. Malagò sostiene di avere già la garanzia di 2 miliardi di euro dagli sponsor. Interessanti gli sviluppi non solo per gli impianti sportivi della capitale, ma per il rilancio di infrastrutture come l'aeroporto di Fiumicino. Napoli, Milano, Firenze parteciperebbero ospitando gare di nuoto, canottaggio, scherma. Ma quali sarebbero le rivali? Per il momento, sicuramente l'azera Baku e Doha, in Qatar, ma si profila un braccio di ferro esteso a Parigi, Berlino, perfino una grande città americana (Los Angeles o San Francisco). E la Turchia con Istanbul. La decisione nell'estate 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Le date

### 1960 l'esordio

Le prime (e uniche) Olimpiadi che si sono tenute in Italia risalgono al 1960 a Roma. La capitale si era candidata invano già quattro volte: nel 1908, 1924, 1936 e 1944

### 2004 la sconfitta

Roma sembrava poterla spuntare per il bis nel 2004 ma fu battuta al ballottaggio da Atene. L'assegnazione fu decisa a Losanna nel 1997 e la Grecia vinse 66 a 41

### 2012 la rinuncia

Roma si era candidata ancora una volta per l'edizione del 2020 ma nel 2012 il governo Monti annunciò la rinuncia in segno d'austerità

## Il caso

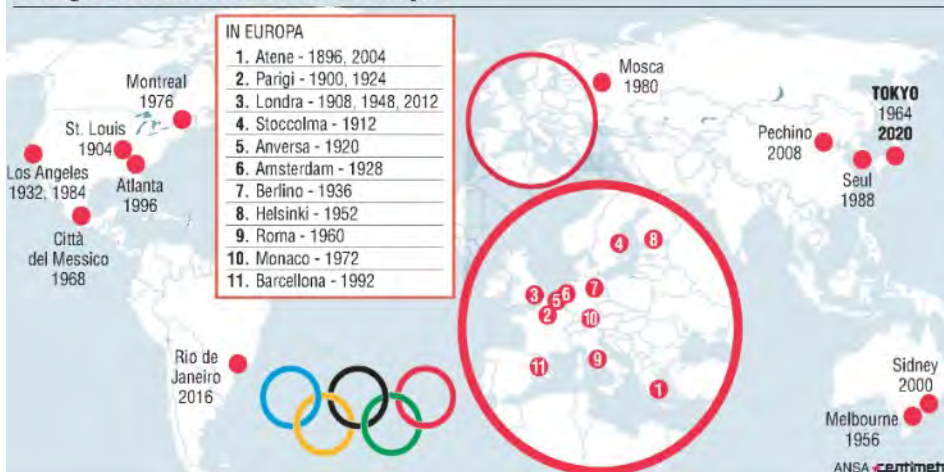


### Monti: il mio no una scelta scomoda ma responsabile

«Il 14 febbraio 2012 decisi di non firmare l'impegno che mi veniva richiesto dal Comitato olimpico per la candidatura di Roma all'Olimpiade del 2020. Firmandolo, avrei obbligato lo Stato a pagare ogni eventuale eccedenza

di costi». Lo scrive l'ex premier Mario Monti in una lettera al Corriere della Sera: «Il senso - puntualizza - della scomoda decisione di allora, che a Renzi sembra sfuggire ancor oggi, venne prontamente colto da molti».

### I luoghi dei moderni Giochi Olimpici



### Le candidature

Città italiane in lizza per l'organizzazione dei Giochi olimpici estivi

	Candidata italiana	Organizzatrice
1908	Roma	Londra
1924	Roma	Parigi
1936	Roma	Berlino
1944	Roma	Londra*
1960	Roma	ROMA
2004	Roma	Atene
2020	Roma	Tokyo

\*Giochi non disputati per la II Guerra mondiale

ANSA - centimetri

IL COMMENTO  
di Umberto Zapelloni

21

**I GIOCHI RESPONSABILI  
DI MONTI E RENZI**

Le scelte responsabili possono arrivare indifferentemente da destra, da sinistra o dal centro. Potrà anche suonare strano agli estremisti della politica, ma è così che funziona.

L'ARTICOLO A PAGINA 21

ROMA 2024

**I GIOCHI RESPONSABILI DI MONTI E RENZI**

IL COMMENTO  
di UMBERTO  
ZAPELLONI

twitter: @uzapelloni



**L**e scelte responsabili possono arrivare indifferentemente da destra, da sinistra o dal centro. Potrà anche suonare strano agli estremisti della politica, ma è così che funziona. Per questo il «no» di Mario Monti alle Olimpiadi romane fu scelta scomoda e responsabile il 14 febbraio del 2012 e ugualmente responsabile (ma un po' meno scomoda) può essere oggi quella di Matteo Renzi che ha tutte le intenzioni di appoggiare la candidatura di Roma.

In due anni l'Italia non è ancora uscita dalla crisi. Ha cominciato a camminare verso la fine del tunnel, ma gli ostacoli da superare restano altissimi. E allora che cosa ci può far giudicare responsabile la scelta di Matteo Renzi opposta a quella che Mario Monti prese due anni fa, spiegandola magistralmente ancora ieri sulle pagine del *Corriere della Sera*? Due fattori, soprattutto.

Monti disse no a Roma 2020, Renzi sta per dire sì a Roma 2024. Quattro anni di differenza significano moltissimo. Più tempo per rialzarsi, ma anche più possibilità di vincere, considerando che dopo aver assegnato i Giochi a Rio (2016) e a Tokio (2020), pare sensato che i signori degli anelli decidano di riportarli in Europa. Lo stesso Mario Monti ieri sul *Corriere* spiegava: «...Dissi anche che forse si sarebbe potuta considerare l'ipotesi di una candidatura non per il 2020 ma per il 2024, anche per valorizzare eventuali sinergie con

l'Anno Santo previsto per il 2025».

A rendere ancora più sensato un sì al progetto che sta prendendo forma nel cassetto dei sogni di Giovanni Malagò è soprattutto un altro fattore. I Giochi del futuro sono destinati a diventare economicamente sostenibili grazie all'idea di poter delocalizzare molti tornei di squadra. Il sì definitivo lo avremo all'inizio di dicembre a Montecarlo all'assemblea straordinaria del Cio. Ma per evitare che le Olimpiadi possano permettersi soltanto i nuovi ricchi del mondo, un intervento in questo senso è più che auspicabile. Le Olimpiadi «diffuse o decentrate», come vengono chiamate, permetterebbero a Roma di trovare l'alleanza di tutta Italia. Il torneo di basket a Milano porterebbe alla costruzione di un palazzo che la città non ha più da tempo, il torneo di volley a Torino potrebbe esser giocato in uno degli impianti di Torino 2006 e così via... I Giochi diventerebbero davvero sensati ed economici e il sogno di Malagò (e di Renzi) potrebbe realizzarsi attraverso un programma serio e sostenibile, come si auspicava *Gazzetta* pochi giorni fa su queste pagine. Torino nel 2006 centrò l'obbiettivo. Roma e l'Italia puntando sulla serietà (e senza *magna magna*) potrebbero fare altrettanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





&gt; SETTE GIORNI DI CATTIVI PENSIERI

GIANNI MURA

## GIOCHI SENZA FRONTIERE PER LE FATICHE DI ERCOLE

**S**FIGA. Mi giro subito un 2 e chiedo scusa ai lettori, tanto più che si tratta di una parola che detesto, anche più di manager. Mi obbliga ad usarla l'attualità e comunque l'enciclopedia Treccani la riporta come sinonimo di sfortuna, iella. L'aggettivo sfigati era già stato sdoganato da un viceministro, Martone. Il sostantivo non era ancora entrato nel discorso di un premier. Lo stesso che ieri, in una lettera aperta a Repubblica, ha detto che la sua sinistra non ha bisogno di esami del sangue. Forse no, ma è rimandata all'esame orale, anzi è rimandato lui visto che è il capo. In chiave enoica, se la sinistra fosse un vino rosso, come da tradizione, e la destra bianca, Renzi sarebbe un rosé (da servire fresco ma non ghiacciato). Ha detto che non possiamo abituarci al cliché che racconta l'Italia come un insieme di sfighe. In tempi non lontani Berlusconi se l'era presa con le tv che mandavano in onda storie di mafia e camorra e gettavano fango sull'Italia. In tempi più lontani, quando i film li facevano Zavattini e De Sica e non li produceva Aurelio de Laurentiis, più o meno per lo stesso motivo Andreotti partì lancia in resta contro il neorealismo. Non è tutto nuovo quello che avanza.

**R**enzi è rimandato all'orale anche per un brutto vezzo: quello di attribuire a qualcuno frasi che mai quel qualcuno pronunciò, oppure citare ad minchiam (copyright Francesco Scoglio). Renzi, giovedì: «A me colpì molto Monti quando disse che le Olimpiadi erano un progetto troppo grande per l'Italia». Nel febbraio 2012 Monti disse invece: «Non pensiamo che sarebbe opportuno impegnare l'Italia in questa avventura che potrebbe mettere a rischio i denari dei contribuenti». Già allora, scrissi che era stata la mossa migliore del suo governo. Ora posso anche dare i voti: mossa 7,5, governo 4 ma bisognerebbe ripensare all'incubo dello spread. Allora si calcolò che le Olimpiadi a Roma sarebbero costate

9,8 miliardi di euro di cui 8,2 a carico dello Stato. E c'erano, a consigliare estrema prudenza, la cicatrice di Montreal (30 anni per saldare i conti con i Giochi del '76), le ferite di Atene (debito pubblico impennato del 6%), e poi di Londra (preventivi sforati del 30%).

**I**l 15 dicembre potrebbe essere ufficializzata la candidatura di Roma. Con la benedizione di Renzi: «Non c'è nessun progetto troppo grande per l'Italia». Vero, nel '60 a Roma furono bellissime Olimpiadi: 8,5 e 9 al ricordo di Wilma Rudolph.

L'ultima volta la vidi a Perugia, era venuta a ritirare il premio Mandela. Aveva un tailleur rosso e su corso Vannucci cominciava a nevicare, la città dietro sembrava un presepe. «Finché corrovo e vincevo ero una brava cittadina americana, poi sono tornata a essere una donna nera», disse. Ma torniamo a Renzi: «Ci sono talvolta i nostri sogni che si sono rimpiccioliti perché ci siamo adeguati». Fuochino. «Nei prossimi mesi ho da sistemare un po' di cose: legge elettorale, pubblica amministrazione, fisco, giustizia, la scuola che è la priorità. Un Paese che riesce a rimettere in moto queste cose che paura volete che abbia rispetto a un ambizioso obiettivo per i prossimi 10 anni? Se riusciamo a rimettere in moto il fisco e la pubblica amministrazione le Olimpiadi le facciamo sottogamba». Sotto voce, forse, meglio sarebbe.

**R**eplica di Malagò: «Le parole di Renzi ci fanno felici. Confermano la sua sensibilità verso lo sport. Lo aspetto il 15 dicembre al Foro Italico». Saranno premiati gli atleti azzurri che si sono distinti nella stagione. Bravi tutti. Purtroppo io non traggo felicità alcuna dalle parole di Renzi. Se questa è la crisi più grave dal pleistocene in qua, non può essere addebitata a Renzi, che però mi sembra troppo ottimista sulla possibilità di risolvere velocemente una serie di incombenze che, al confronto, le fatiche di Ercole sembra-

no Giochi senza frontiere. Oppure l'antisfighe ha un'alta valutazione di sé, non posso escluderlo ma sono più ferrato in enologia che in egologia. O, ancora, vivendo a Milano, sono condizionato dall'Expo e continuo a chiedermi se ci sia tanto bisogno di eventi eccezionali per diventare un Paese normale. E se sia così sbagliato pensare che le grandi opere troppo spesso diventano una presa in giro dei cittadini e un indebito arricchimento per i soliti corrotti e corruttori, dal Mose all'Expo cambiano i nomi ma non i metodi. Sono le opere normali, assidue, corrette a fare grande un Paese, non le grandi opere taroccate.

**A**d ogni modo, il 15 dicembre mi renderò irreperibile per non dover commentare l'ufficializzazione della candidatura olimpica di Roma, al momento ancora rubricata alla voce "sogno". O incubo, dipende dai punti di vista. Lotito ha un solo punto di vista: il suo. In diretta tv, sulla vexata quaestione del Tav vecchio razzista dice che no, «in Africa ha anche adottato tre così». Tre bambini, si presume. Invece di ammettere lo scivolone ha evocato la sordità degli astanti.

Invece aveva proprio detto così. Se Lotito è uno dei più impegnati a migliorare il calcio italiano, conviene interessarsi al calcio ticinese. Se c'è ancora, nel Cantone, una squadra che un presidente italiano non abbia già portato al fallimento. È impagabile, Lotito, ma non invotabile.

Siccome sono mezzo sardo ma non mezzo sordo, il voto è 2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La provocazione

# MONOPOLIO DOHA SULLO SPORT

**NON SOLO  
CALCIO**  
di **FAUSTO  
NARDUCCI**



**F**orse con il culmine della decadenza economica globale possiamo immaginare un futuro, neanche tanto lontano, in cui tutte le manifestazioni sportive del mondo si disputeranno a Doha. E da tutti gli aeroporti del pianeta gli sportivi imbarcheranno armi e bagagli esclusivamente per Doha, Qatar. Naturalmente si tratta di una provocazione ma la strada intrapresa dai dirigenti internazionali, stretti nella morsa di una recessione senza precedenti e di una discreta mancanza di scrupoli, è proprio questa. L'assegnazione dei Mondiali di atletica 2019, che il Qatar ha strappato a due potentati del principale sport olimpico come Stati Uniti e Spagna, conferma che il potere del denaro (con annessi e connessi) è più forte di qualsivoglia perplessità e qualsiasi scandalo. Non si spiegherebbe altrimenti, infatti, come gli sceicchi non solo siano usciti indenni ma abbiano potuto addirittura rilanciare le offerte dopo tre anni di polemiche intorno all'attribuzione del Mondiale di calcio 2022 fra sospetti di corruzione, preoccupazioni climatiche e condizioni precarie del lavoro per la costruzione degli impianti. Ha voglia Amnesty International a tuonare contro lo sfruttamento del lavoro degli immigrati per la costruzione dei prossimi impianti calcistici: quando poi si fanno i conti l'offerta del Qatar per chi organizza è sempre più conveniente delle altre.

Dopo la «prima» del nuoto in vasca corta (a 4 anni dall'edizione di Dubai) del prossimo mese, quella della pallamano nel prossimo gennaio e i Mondiali di ciclismo su strada del 2016 toccherà dunque alla rassegna iridata dell'atletica far visita al Qatar e qui il caso è ancora più sintomatico perché mai le controindicazioni e la tradizione

delle rivali sembravano così rilevanti. Dopo aver ceduto tre anni fa a Londra per il 2017, Doha stavolta ha battuto nell'ordine Eugene e Barcellona. Vale a dire due capitali dell'atletica, la prima addirittura sede della potentissima Nike e di un meeting amatissimo dagli appassionati. Ma, di fronte a una campagna di promozione da 30 milioni di euro e alla ricchissima partnership con la compagnia televisiva qatariana BcIn Sport, i dirigenti IAAF hanno accettato di stravolgere la stagione 2019 (a dieci mesi dai Giochi di Tokyo) consentendo di far svolgere i Mondiali in pieno autunno (26 settembre-6 ottobre) con condizioni climatiche accettabili per le gare fuori dallo stadio solo in notturna. Come dar torto allora all'arrabbiatissimo presidente della federazione spagnola José Maria Odriozola («Ha vinto il dio denaro») anche se in positivo, come possibile contraltare, ci sono buoni precedenti organizzativi (Mondiali indoor 2010 e da anni tappa inaugurale della Diamond League) e la promessa di riempire le tribune (probabilmente semivuote) di maxischermi.

Ma quel che c'è da chiedersi è dove porta tutto questo investimento nello sport di un Paese che di sport certo non vive: si tratta chiaramente di posizionare diversamente l'immagine del Qatar nella percezione dei cittadini del mondo (non solo petrolio) ed è chiaro che l'obiettivo ultimo non possono che essere le Olimpiadi. Dopo il dietrofront di Dubai (che ha rinunciato a due Olimpiadi consecutive a cui si stava candidando) toccherà certamente a quest'altro emirato arabo di 2 milioni di abitanti rappresentare il Medio Oriente nella corsa al 2024 che si deciderà fra tre anni. E, dopo l'alleanza dei cieli fra Alitalia ed Etihad, stavolta Roma ed Emirati si fronteggeranno sperando che le condizioni economiche dell'Italia tornino presto compatibili con un'Olimpiade. Ma contro i soldi di Doha c'è qualcuno che ha speranza di vincere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

